

per approvvigionamenti e munizionamenti all'estero, l'aumento della circolazione cartacea, i tentativi tenaci e non sempre tempestivamente combattuti dalla speculazione, i fattori psicologici che pure caratterizzano i nostri mercati, altre cause delle quali troviamo traccia anche in una recente corrispondenza dell'*Economist*.

La moneta italiana soffre nella Svizzera di continui deprezzamenti per il fatto che numerosi austriaci e tedeschi, aventi larghi investimenti nella Italia del Nord, sono adesso in esilio e per la maggior parte rifugiati in Svizzera. Fino al maggio, e cioè prima che l'Italia vietasse il traffico colla Germania, quei capitalisti tedeschi potevano liberamente vendere le loro lire sul mercato svizzero. Durante quei primi quattro mesi dell'anno, il saggio del cambio oscillava intorno al 21 per cento sotto la pari. La grande offensiva austriaca nel Trentino ha ben poco influito sulle condizioni di quei tedeschi ed austriaci rifugiati in Svizzera, i quali, ingannati dalla speranza di una pace separata coll'Italia, compravano, piuttosto che vendere, la lira italiana. Allora, la perdita della lira si contrasse al 17 per cento sotto la pari ed ha oscillato intorno a tal prezzo fino al settembre. In ottobre ha di nuovo incominciato a discendere, ma indipendentemente dalle condizioni economiche dell'Italia: la favorevole esportazione di seta greggia e di derrate alimentari in Svizzera continuava; ma in tal tempo i tedeschi e gli austriaci incominciarono a perdere ogni speranza di pace separata coll'Italia e venderono le loro lire. Ma nello stesso tempo ben note ragioni cagionarono l'abbassamento del valore della sterlina inglese sui mercati neutri (ad esempio in Svizzera da 0.8 per cento sopra la pari andava al 5.4 per cento sotto la pari) e quindi tutte le specie degli Alleati ebbe per conseguenza a decadere in proporzione, influenzati unitamente dal mercato di New York: da ciò la caduta del saggio italiano negli ultimi tre mesi dell'anno dal 18 al 27 per cento sotto il normale. Come abbiamo veduto, afferma l'*Economist*, che i tedeschi e gli austriaci esercitano una certa influenza sulle oscillazioni della lira, così possiamo notare che la proposta di pace tedesca pubblicata verso la metà di dicembre, ha cagionato una lieve ascesa della lira per alcuni giorni.

E' impossibile, aggiunge l'*Economist*, che la moneta italiana possa in Svizzera avvicinarsi alla pari, durante la guerra, perchè quella nazione ha aumentati i suoi investimenti in Italia, già considerevoli prima della guerra, attraverso l'acquisto di titoli italiani da parte di alleati rifugiati nella Confederazione, mentre l'Italia non è in grado di bilanciare le differenze dei pagamenti con prodotti, avendo la maggior parte della sua popolazione maschile mobilitata.

Le oscillazioni della moneta inglese e francese in Svizzera vanno quasi parallele con quelle di New York, in conseguenza delle comuni operazioni dei due Alleati in quel mercato.

Il paragone infatti stabilisce:

per la moneta inglese: al principio 1916, + 0.8 %; fine 1916, — 5.6 %;  
per la moneta francese: al principio 1916, — 10.0 %; fine 1916, — 14.5 %.

Il deprezzamento della moneta francese è quasi totalmente causato dal fatto che la parte industriale della Francia, più atta alla esportazione, è invasa e il paese acquista molto materiale da guerra all'estero ed in specie utensili da macchine e munizioni in Svizzera. Ambedue, Francia ed Inghilterra, hanno di poi a risentire dal fatto che il saggio del dollaro che era nei primi dodici mesi dell'anno in Svizzera sopra la pari (in autunno 2.5 per cento) precipitò alla fine dell'anno al 3.6 per

cento sotto il corso legale. Questo deprezzamento ha influenzato naturalmente il corso della moneta degli Alleati, poichè i regolatori della finanza a Londra ed a Parigi posero più attenzione nell'atteggiare l'andamento sul mercato di New York, che su quelli di Ginevra e Zurigo.

La moneta scandinava e spagnuola soltanto mostra di stare sopra alla pari in Svizzera alla fine del 1916. L'Olanda perdette durante tutto l'anno in conseguenza della cessazione del commercio svizzero-olandese per l'annullamento di fatto dell'internazionalizzazione della navigazione del Reno.

Alla fine del 1916 sul mercato svizzero i deprezzamenti erano quotati come segue:

Stati Uniti, dollaro . . . . .	— 3.6 %
Inghilterra, sterlina . . . . .	— 5.6 »
Francia, franco . . . . .	— 14.5 »
Italia, lira . . . . .	— 27.5 »
Germania, marco . . . . .	— 33.7 »
Austria, corona . . . . .	— 51.3 »

## Sul Prestito Nazionale

*Il Direttore Generale della Banca d'Italia, comm. prof. Bonaldo Stringher ha scritto una lucida e concettosa prefazione ad un opuscolo, nel quale si riepilogano tutte le condizioni della nuova emissione e le modalità della sottoscrizione, facendola precedere da alcune cifre significative riguardanti le emissioni dei prestiti pubblici avvenuti durante la guerra, nei principali Stati d'Europa. Diamo ai nostri lettori alcune parti dello scritto del comm. Stringher:*

L'Italia economica e finanziaria dopo aver dato prova di spirito e di sacrificio e di amore verso la Patria, non può arrestarsi. Essa deve proseguire, con slancio rinnovato, per dimostrare che le sue forze sono veramente capaci di dare frutti non preveduti dai nemici esterni, che guardano con torpidi occhi le cifre della nostra finanza, e le fanno parlare con voci di bugiardo lamento su le loro gazzette.

Nei giorni trascorsi le sottoscrizioni al nuovo prestito hanno superato i due miliardi: è necessario che tale cifra sia di molto accresciuta, se si vuole che il risultato finanziario e morale della grande operazione sia severo ammonimento agli avversari e caldo incoraggiamento ai nostri soldati.

Senza risalire alle disposizioni dello statuto fondamentale del Regno, il quale stabilisce che « il debito pubblico è garantito, e che ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile », basta richiamare il decreto reale di emissione, che, dopo aver stabilito, per il nuovo consolidato, un interesse di 5 % l'anno a beneficio dei suoi portatori, garantisce siffatta misura d'interesse per almeno quindici anni, e lo rende netto da qualsiasi imposta non solo presente ma anche futura. Quando saranno trascorsi i quindici anni, la eventuale diminuzione del saggio d'interesse non potrà avvenire che per conversione volontaria, cioè lo Stato offrirà, allora, ai possessori dei titoli altri suoi titoli, o li rimborserà alla pari del valore nominale (se i possessori preferiranno il rimborso al tramutamento del loro credito). Siffatto impegno è incrollabile: chi, in questo momento, lo discute, agisce come un avversario della nostra finanza, e va bollato con un marchio indelebile.

Ragguagliando il saggio d'interesse del 5 % al prezzo di emissione fissato in lire 90 per ogni 100 lire di capitale nominale, si ricava una ragione d'impiego di lire 5.55 all'anno per ogni 100 lire impiegate. Ciò rappresenta un utile ragguardevole per qualunque risparmiatore, il quale preferisce dare al proprio denaro impiego di tutto riposo, non